

NUTRIRE IL PIANETA ENERGIA PER LA VITA

LA VITA CONSACRATA A EXPO 2015

Lo scorso primo maggio si sono aperti i battenti di Expo 2015, l'esposizione universale dedicata al tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", che si protrarrà fino alla fine di ottobre 2015. Un evento che, come religiosi, non può lasciarci passivi o indifferenti.

«*U*n'esposizione universale ha come principale proposito l'educazione del pubblico. Si possono esporre i mezzi a disposizione dell'umanità per soddisfare i bisogni della civilizzazione, mostrare i progressi raggiunti in uno o più campi dell'attività umana, o le prospettive per il futuro».

Questa è la ragion d'essere dell'evento, enunciata dalla convenzione sottoscritta a Parigi nel 1928 dagli stati aderenti al Bureau International des Expositions, ente inter-



su Milano, gli occhi del mondo



il padiglione della Santa Sede all'Expo 2015

nazionale che organizza le manifestazioni.

Il tema scelto per Expo 2015 tocca molte corde della riflessione cristiana come il mangiare, il nutrire, il produrre cibo, il pianeta, l'energia e chiama in gioco dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana. Il cibo e l'azione del nutrire sono per l'uomo uno spazio di educazione che è senza paragone e senza precedenti. Temi antropologici e biblici importanti e decisivi in questo nostro tempo che possono diventare occasione per una riflessione seria da parte di tutta la vita cristiana, e quindi anche della Vita Consacrata.

La domanda che guida Expo 2015 è se sia possibile assicurare a tutta l'umanità un'alimentazione sufficiente, buona, sana e sostenibile.

Un evento che non può lasciarci passivi o indifferenti, ma deve rappresentare una preziosa opportunità per testimoniare quell'energia di vita che si ottiene quando ci si nutre del pane della Parola donataci da Gesù Cristo.

presenza ecclesiale all'Expo 2015

Sia lo Stato della Città del Vaticano che Caritas Internationalis, hanno deciso di essere presenti all'evento, ri-



Pieter Bruegel d.J. - La visita alla Fattoria

scontrando nel tema un indubbio motivo di interesse, un'importante occasione per prendere la parola in un luogo che si trasformerà in un grande laboratorio di idee sul futuro del pianeta e sulle forme di convivenza e di collaborazione tra i popoli.

Così Expo 2015 ha le carte in regola per essere un'occasione di promozione e di autentico sviluppo umano, un tentativo di progettare il futuro del mondo e dei popoli che tenga insieme le dimensioni quantitative e quelle qualitative, con un'attenzione privilegiata all'equità e alla sostenibilità ambientale.

Importanti sono le parole pronunciate da Papa Francesco in occasione della sua visita alla sede della FAO a Roma nel corso della seconda conferenza internazionale sulla nutrizione: *«L'interesse per la produzione, la disponibilità di cibo e l'accesso a esso, il cambiamento climatico, il commercio agricolo devono indubbiamente ispirare le regole e le misure tecniche, ma la prima preoccupazione deve essere la persona stessa, quanti mancano del cibo quotidiano e hanno smesso di pensare alla vita, ai rapporti familiari e sociali e lottano per la sopravvivenza... C'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi».*

dimensione antropologica

Per l'uomo il mangiare è atto primordiale e riconoscimento iniziale del mondo. Attraverso questo semplice e quotidiano atto per ogni essere umano, vita e morte giocano e si giocano in un incontro con l'intero universo. A tal punto che considerare la questione del mangiare e del bere equivale ad interrogarsi sull'umano stesso.

L'atto di mangiare è rinvio all'attività culturale dell'uomo, implica lavoro, preparazione del cibo, socialità, convivialità. L'uomo, infatti, mangia insieme con altri uomini e il mangiare è connesso a una tavola, luogo primordiale di costruzioni di rapporti e relazioni. A tavola si condivide il cibo e si scambiano parole.

L'atto di mangiare investe la sfera affettiva ed emozionale dell'uomo ed è un simbolo antropologico che coglie l'uomo nelle sue profondità più intime e nascoste e lo situa nel legame con la terra, con il cosmo, con la società, con il mondo.

Nei pasti in famiglia o tra amici, nei pranzi d'affari o nei banchetti diplomatici, si vivono, si

nutrono e si tradiscono i rapporti umani e sociali. Per di più, tutti gli avvenimenti importanti della vita degli individui e dei gruppi sono segnati da pasti: nascita, iniziazione, matrimonio, compleanni, anniversari, addirittura, in alcune culture anche i funerali.

Così il pasto testimonia, a modo suo, che l'uomo non vive di solo pane!

Dicendo "chi mangia me", Gesù raggiunge l'uomo nella sua dimensione corporea, nella sua quotidianità e nel suo bisogno universale, essenziale per vivere, che è il mangiare.

Pane e Parola, quindi, per dire che la fame dell'uomo non è riducibile al piano materiale, necessario, ma non sufficiente a descrivere l'essere umano. C'è una fame di pane, ma nello stesso tempo, c'è fame di parola che significa fame di relazioni senza le quali la vita dell'uomo rischia di essere una non vita. Non basta avere lo stomaco pieno, è necessario sapere perché vivere, per chi vivere.

Così Expo 2015 pone all'umanità una domanda fondamentale: Che cosa nutre la vita? Di che cosa l'uomo deve nutrirsi per vivere in modo umanamente degno? Che cos'è pane, che cosa è nutrimento per gli uomini?

dimensione biblica

Il cibo accompagna tutta la rivelazione biblica dal suo sorgere e gran parte della simbologia che Gesù utilizza ruota attorno al cibo. Molti testi evangelici restituiscono con ampiezza il rapporto di Gesù con la tavola e il cibo.

Fin dalla prima pagina della Genesi, il Creatore dà ai viventi il loro cibo. Il peccato delle origini si appog-



il pane, dono di Dio

gia sul simbolo del mangiare e di un mangiare senza limiti (ingordigia) e senza comunione.

Nella scrittura spesso l'azione del mangiare, il pasto, il cibo sono strumenti attraverso i quali Dio si rivela all'umanità e chiede di costruire una storia di comunione, fraternità e responsabilità. Il cibo e il mangiare insieme sono come il "sacramento" attraverso il quale l'amore di Dio raggiunge ogni uomo.

Ci sono poi pasti legati alla libertà e alla salvezza dell'uomo: la celebrazione del pasto pasquale prima di iniziare il cammino di liberazione del popolo d'Israele. Dio si fa poi compagno di viaggio del suo popolo attraverso il dono del cibo: la manna e le quaglie.

Ancora ci sono banchetti che sanciscono l'alleanza tra Dio e l'uomo, alleanza che ha poi nel banchetto dell'Eucaristia il luogo della sua celebrazione e attualizzazione. Il centro dell'Alleanza è rappresentato dalla comunione familiare, vitale, che unisce il popolo di Dio.

C'è infine la denuncia dei profeti del pane rubato e dell'ingordigia dell'uomo che porta a sottrarre ai poveri il pane quotidiano. Se il pane è dono di Dio ed è necessario alla vita, esso deve essere condiviso con chi non l'ha. Nella spiritualità dei profeti il dono del pane diviene per l'uomo responsabilità, pane da condividere nella vita e nella storia di ogni uomo.

Il pane assume dimensioni politiche, economiche e sociali, perché la fraternità che ci fa vivere non è ristretta ma estesa a tutti gli uomini, figli dello stesso Padre, quel Padre cui ci rivolgiamo chiedendo di darci il pane quotidiano.

"Rubare il pane" corrisponde ad agire nell'ingiustizia e nel sopruso, soprattutto nei confronti del povero. Israele, secondo la denuncia dei Profeti (in particolare Amos) ruba il pane dell'alleanza perché non sa dividerlo con chi ha fame.

Il pane è dono di Dio al suo popolo, il cibo è il segno dell'alleanza. Il popolo "ingordo" non sa condividere il pane, lo ruba e lo tiene per sé.

Gesù aveva un'attenzione spiccata per le folle senza pane e ci ha anche insegnato a chiederlo nella preghiera al Padre che è nei cieli. Con tutta la sua vita ci ha pure insegnato che non di solo pane si vive, ma anche di pa-



Francisco de Zurbarán - Sant'Ugo nel refettorio dei Certosini - con la cappella e la sala capitolare, il refettorio è il luogo simbolico dove si nutre tutta la comunità

role alte, che mettono in moto i sogni e la vita.

Quante volte lo abbiamo sorpreso nelle pagine dei vangeli nell'atto di nutrire le folle, nutrirle di parola e, insieme di pane. Nei suoi pensieri il pane non è mai un pane di accumulo, e nemmeno un pane che piova dall'alto magicamente: nasce da una fatica e sfocia in una condivisione. A farci grandi non è tanto il pane che si riceve, ma il pane che si dona.

Non è perciò un caso che l'atto celebrativo centrale della fede cristiana, l'Eucaristia, sia un pasto, un mangiare, e un mangiare non individuale, ma di comunione.

San Paolo afferma che le divisioni interne alla comunità e l'individualismo che porta alcuni ad avere molto e altri poco o niente, sono una vera e propria sconfessione dell'Eucaristia.

la tradizione monastica e di vita consacrata

Accanto ai diversi significati proposti dalla Scrittura, il cibo trova nel-

la tradizione monastica un filone importante. Quella tradizione monastica che ben sappiamo essere la matrice della successiva tradizione e storia della Vita Consacrata, dalla quale attinge importanti pilastri e valori di riferimento.

Dalla tradizione monastica possiamo recuperare alcuni elementi attorno ai quali ruota il profondo significato del mangiare e del bere, del cibo e del nutrirsi, della condivisione che dal dono del pane scaturisce come risposta di responsabilità.

Il refettorio

Parlare del refettorio significa parlare della vita delle comunità monastiche e oggi di vita consacrata. In refettorio, infatti, si nutre la vita delle persone consacrate.

In una visione più profonda il refettorio è chiamato a rispondere ad alcune importanti domande: come vivono le persone consacrate, che cosa vogliono far vivere, di che cosa si nutrono?

La prima risposta che possiamo dare è che le persone consacrate vogliono nutrirsi bene perché desiderano vivere bene!

La mensa non è solo luogo di nutrimento materiale ma diventa luogo della comunione e dell'accoglienza reciproca, dell'ascolto e dell'attenzione a chi mi siede accanto. Nella tradizione monastica i monaci hanno scelto di vivere insieme per nutrirsi insieme.

La mensa è anche occasione per esercitare la carità. Nella vita monastica la vita comune è servizio reciproco, per questo i confratelli si alternano nelle varie incombenze: distribuzione del cibo, lavaggio dei piatti, pulizia degli ambienti.

In refettorio tutto è dono. E' dono il cibo, è dono la parola, sono dono i fratelli. Ma non può essere dimenticato Colui che elargisce questi doni. Ecco perché in refettorio ogni pasto si apre e si chiude con la preghiera. Il segno della presenza di Dio è il crocifisso posto in corrispondenza con il tavolo dell'abate.

Il refettorio è così il luogo simbolico dove si nutre tutta la comunità e ciascuno dei suoi membri, dando lode a Dio. La comunità si costruisce come convivialità, attorno alla tavola la comunità si ritrova e si costruisce. Il mangiare, così, non si limita alla funzione di sostenere la vita, ma è segno di festa, e perciò avviene nella convivialità, nella condivisione: a tavola condividiamo cibo, ma anche parole, sorrisi, sguardi, nutriamo cioè quelle relazioni che danno senso al vivere sostenuto dal cibo.

L'orto

Nella Regola di San Benedetto, nel capitolo dedicato al lavoro manuale, è detto che un monaco è veramente tale se vive del proprio lavoro. Il lavoro è, dunque, prima di tutto, fonte di sostentamento.

Lungi dall'essere una punizione, è il mezzo con cui risanare la ferita del creato dal peccato di Adamo. Non dimentichiamo che fin dalla creazione Dio aveva posto l'uomo nel giardino di Eden perché lo col-

tivasse. Il lavoro allora è la vocazione primaria dell'uomo.

L'orto, nella tradizione monastica, assume certamente una connotazione particolare, sia come luogo di attività, sia come luogo fisico, sia come luogo spirituale.

L'orto è poi luogo d'incontro: dei fratelli tra di loro e degli uomini con Dio. Esso è il luogo simbolico della vita della comunità, la sostiene, attraverso i frutti, la purifica attraverso il lavoro, la rende capace di incontrarsi con Dio e con i fratelli e, infine, la vivifica, la rende comunità viva, mettendola a contatto con la creazione.

Così i monaci lavorano, coltivano la terra, scelgono l'umiltà e incontrano Dio.

La foresteria

La Regola di Benedetto dice che gli ospiti nel monastero non mancano mai, e che accogliere gli ospiti significa accogliere Cristo stesso.

La funzione della foresteria nella tradizione monastica resta sempre quella dell'incontro informale che permette anche al monaco di avere

una porta schiusa sul mondo. Una porta che deve rimanere aperta, ma su cui bisogna vigilare.

Ogni ospite va trattato con riguardo e senza distinzione sociale, un principio di uguaglianza che bisogna perseguire con determinazione.

La foresteria, allora, è luogo dell'uguaglianza, dove ogni ospite rappresenta Cristo che bussa e viene accolto da tutta la comunità. Dare alloggio e dare da mangiare gratuitamente al povero, al viandante, al pellegrino è sempre più raro, difficile, a volte impossibile.

Lo stile dell'ospitalità richiede il coraggio di tenere aperta la porta della propria casa, della propria comunità, essere disponibili a condividere lo spazio domestico con chi è senza casa, con chi è di passaggio, soprattutto con il povero. Si tratta poi di ascoltare, di divenire spazio per l'altro, di nutrirlo con l'ascolto dei suoi racconti. Si tratta di nutrirsi reciprocamente con le parole con cui ci narriamo gli uni gli altri.

Così il pane diventa parola e l'ospitalità convivialità.

In conclusione: comunione, fraternità, dialogo, incontro tra culture, lavoro e cura del creato, accoglienza del forestiero, mi pare possano essere le sfide che la Vita Consacrata è chiamata a rilanciare, come contributo serio alla società civile nel suo percorso di crescita umana nello spirito del nutrire il pianeta del vero pane e dare nuova energia all'uomo e all'umanità, spesso schiacciata dalla pesantezza del proprio camminare priva di speranza.

La Vita Consacrata, in questo tempo particolare, deve poter diventare pane che nutre il senso profondo della vita, contro ogni forma d'ingordigia umana, capace solo di pensare al sostentamento materiale e al proprio benessere economico, deve diventare serio annuncio che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.



Taddeo di Bartolo - Inferno, particolare de "I Golosi"

Eugenio Brambilla